



— mondo MEDIA

di Anselmo Grotti

Come la Rete modifica la scrittura

All'inizio fu il web 1.0. Si trattava sostanzialmente di un enorme archivio di **testi** pensati per la **stampa** tradizionale, ma con il vantaggio di essere facilmente **consultabile**. C'è voluto del tempo perché la «cornice» digitale penetrasse all'interno del «quadro», *modificando il modo di dipingere*. In altri termini: l'abitudine a leggere dei testi in rete invece che su carta sta profondamente *modificato il modo di scrivere*. E non è necessariamente un male. Lo è - in rete e su carta - la superficialità, il sensazionalismo, la malafede, l'incompetenza.

In estrema sintesi: la scrittura per la rete tende ad essere **sintetica**, graficamente **impostata** e (l'aspetto che qui voglio sottolineare) **scandita in passaggi numerici**. È diventato un «obbligo» usare titoli del tipo «Sette regole per...»; «Quattro motivi per...», e così via. La cosa interessante è che tale processo si sta spostando anche sulla editoria cartacea (esattamente l'inverso di quando si «portavano» in rete testi nati per il cartaceo). Un esempio? Il librettino (tale per il numero di pagine, non per la profondità) del sociologo **Stefano Allievi** *5 cose che tutti dovremmo sapere sull'immigrazione (e una da fare)*, pubblicato da **Laterza**. Cinque «perché» (*p. ci muoviamo, p. si muovono loro, p. arrivano in questo modo, p. proprio qui e per fare cosa?, p. la diversità ci fa paura e ci attrae; Una cosa da fare*). Tre euro, e ci chiariamo le idee più che con ore di televisione e paginate di giornale (figuriamoci i social...). Un libretto che volendo rimanda a studi più dettagliati, ma tutt'altro che superficiale nella sua sintesi. Se imparassimo a **integrare più modalità** di comunicazione?

